

PRIMA PAGINA

Intervista a Marina Berlusconi

“Mondadori
in Francia
per competere
con gli Usa”

DARIO CRESTO-DINA
A PAGINA 39

“La Mondadori in Francia per la battaglia con gli Usa”

Marina Berlusconi: polo editoriale di moda e lusso

“Vogliamo dimostrare che siamo imprenditori veri capaci di esportare nel mondo il made in Italy”

“Questa volta chiedo di non essere fischiata soltanto perché sono la figlia dell'ex presidente del Consiglio”

DARIO CRESTO-DINA

MILANO — «Credo che Mondadori meriti un applauso», dice Marina Berlusconi prima di spiegare perché la casa editrice è andata a Parigi a comprare Emap, terzo editore di periodici in Francia, fatturato di 440 milioni di euro, dietro a Prisma Presse e Hachette. Poi spiega: «Proprio mentre gli imprenditori, a torto o a ragione, vengono accusati di aver perso il coraggio di investire, e tantomeno all'estero, noi facciamo un investimento rilevante, in un Paese dell'importanza della Francia, e con l'intenzione di esportare anche in campo editoriale l'Italia».

Lei è presidente di Mondadori di Fininvest. Che significato ha per il vostro gruppo questa acquisizione?

«Per la Mondadori è la più grande operazione mai compiuta nella sua storia, con la quale ci prepariamo a festeggiare il centenario. Il primo editore italiano diventa un grande editore internazionale, con un fatturato che sarà superiore ai due miliardi di euro. È un vero e proprio salto di qualità, la grande occasione che stavamo cercando da tempo e che personalmente rappresentava uno degli obiettivi che mi ero data tre anni fa quando sono diventata presidente. Abbiamo comprato il terzo “attore” francese nel settore dei periodici, un'azienda che detiene il

12 per cento del mercato transalpino. Per me, che mi chiamo Berlusconi, significa avere dimostrato una volta di più in modo reale e tangibile che tipo di imprenditori siamo, imprenditori veri».

Tornare in Francia è stata una rivincita dopo gli anni sciagurati della Cinq?

«Mano... Quella della Cinq è una brutta storia ormai lontana e dalla quale tutti sono usciti perdenti. Ma sono passati vent'anni».

Nascerà quindi Mondadori-France?

«È prematuro chiamarla così, ma l'intenzione è questa».

Esporterete in Francia qualche periodico italiano e porterete in Italia qualche giornale francese?

«Guardi, i periodici sono i prodotti più esportabili e la Francia è il più importante mercato europeo. Un mercato che ha ampi spazi di crescita per i prodotti di fascia alta in determinati settori come la moda, il design e il lusso. Cioè uno dei nostri punti di forza. Penso per esempio a Grazia, un prodotto che ormai è un vero e proprio network,

pubblicato in altri sette paesi, tra cui c'è la Gran Bretagna, e presto sarà anche in Cina e in Russia. Con l'acquisizione di Emap creeremo un polo editoriale europeo della moda e del lusso in grado di giocare alla pari con gli americani che oggi dettano legge. Ed è curioso, visto che Parigi e Milano, cioè le capitali mondiali della moda, sono da questa parte dell'oceano. Certo, importeremo senza dubbio anche prodotti di Emap, ma è presto per dire quali».

Seguiranno altre acquisizioni all'estero, anche da parte di Mediaset?

«Se si riferisce ai rumors su Endemol, le ribadisco che non c'è nulla».

La Mondadori ha sempre voluto un quotidiano, ma la legge glielo impedisce fino al termine del 2011. È un progetto che avete abbandonato?

«Non ne parliamo neppure. È un sogno proibito. Da persone concrete pensiamo solo al fattibile. E la legge ci impedisce di farlo fino al 2011, sempre che il termine non venga allungato».

Lei continua a temere un atteggiamento punitivo del governo di

centrosinistra nei confronti del vostro gruppo?

«Mi piacerebbe pensare di non dovere essere preoccupata, ma contro di noi scatta sempre una presunzione di colpevolezza. Si dimentica troppo spesso quello che noi rappresentiamo: negli ultimi dieci anni abbiamo fatto investimenti complessivi per 13 miliardi di euro, con noi lavorano più di 20 mila persone e ogni giorno versiamo nelle casse dello Stato oltre quattro miliardi delle vecchie lire di imposte. E tutto questo senza aver mai ricevuto una lira di contributi pubblici. Eppure veniamo sempre fischiate, solo perché ci chiamiamo Berlusconi».

Ci risiamo con la teoria del complotto. La lasci stare, per favore. Si discute sulla necessità di rivedere la legge Gasparri, di regolamentare diversamente la nuova frontiera del digitale, di "togliere" una rete alla Rai e una a Mediaset. Qual è la vostra posizione?

«Guardi, tutto o quasi è perfezionabile, e il ministro Gentiloni è una persona preparata e competente. Non sono contraria ai cambiamenti, a patto che servano a migliorare davvero il sistema sul quale intervengono, senza penalizzare nessuno e nel rispetto del regole del mercato. Ma non accetto il giudizio di chi ci accusa di avere pro-

sperato finora all'interno di un mercato protetto o, peggio ancora, dentro un farwest televisivo. Noi le leggi di questo paese le abbiamo sempre rispettate. Il digitale è stato introdotto da un governo di sinistra, le frequenze le abbiamo comprate in base alla stessa legge, e le abbiamo anche pagate care. Dicono che il digitale è stato una "trovata" per favorirci? Noi in questa "trovata" abbiamo già investito un miliardo e mezzo di euro. Dicono che non c'è concorrenza? C'è ed è durissima: Murdoch, la Telecom, le piccole tv fanno syndication tra di loro, e anche il Gruppo Espresso si è comprato la sua televisione».

Il duopolio televisivo si è rotto,



MANAGER

Marina Berlusconi, presidente di Mondadori nel disegno di Riccardo Mannelli e a fianco Maurizio Costa, ad della società Qui sopra, Fedele Confalonieri

ma lei non può negare che Mediaset continua a operare da una posizione privilegiata. Mi riferisco, in particolare, alla raccolta pubblicitaria. Credo sia necessario tornare a fissare un tetto alle televisioni, anche per ridare fiato alla carta stampata. So già che lei non sarà d'accordo, pur essendo anche editore di giornali.

«Il tetto pubblicitario televisivo già esiste ed è rappresentato dal limite di affollamento degli spot. E credo che la pubblicità non possa essere distribuita per decreto. La verità è che la tv ha allargato il mercato a vantaggio di tutti, anche dei giornali. È un po' troppo facile alzare sempre il dito contro la televisione: in realtà il pubblico e le aziende vanno dove c'è la capacità di innovare, dove ci sono prodotti che piacciono. Lo dimostra il fatto che i giornali in cui è stato introdotto il full-color hanno visto incrementare il loro fatturato pubblicitario. Il problema della pubblicità non è come spartirsi le fette della torta, ma semmai come allargarla».

Che giudizio dà del governo Prodi?

«È troppo presto per le pagelle. Però mi sembra che i ministri litighino su tutto, danno l'impressione di essere d'accordo su un solo punto: demolire tutto ciò che ha costruito mio padre in cinque anni. Mi viene una battutaccia: sotto l'antiberlusconismo, niente. Tante, troppe parole, fatti pochi. E lasciamo perdere Fidel Castro...».

Che c'entra Castro?

«Viene citato spesso da alcuni ministri che sono innamorati di Cuba. La cosa mi preoccupa».

Si potrebbe dire: a ciascuno il suo Fidel.

«È vero, e noi ci teniamo ben stretto quello che di cognome fa Confalonieri».

Ha seguito l'inchiesta che coinvolge Vittorio Emanuele? È favorevole a una legge per limitare le intercettazioni telefoniche?

«Sì, se non bastano il rispetto e l'etica per evitare la divulgazione di conversazioni private che non c'entrano nulla con le indagini».

Che cosa l'ha colpita di più di questa vicenda?

«Molte cose, tra le quali una singolare fotografia del magistrato che coordina l'inchiesta immortalato in una posa che mi ricorda Marlon Brando nel Selvaggio».

Torniamo alla Francia, che cosa pensa di suo padre che si paragona a

Napoleone?

«Non stiamo a scomodare la storia. Guardiamo al futuro. Quel che è certo, è che in futuro non mancheranno uomini grandi che considereranno un complimento essere paragonati a Silvio Berlusconi».

In attesa dei posteri che sta facendo suo padre in questi giorni? Le ha confidato i suoi progetti futuri?

«Mio padre fa il capo dell'opposizione, in attesa di tornare a fare il presidente del Consiglio».

IL PASSATO

Questa non è una rivincita dopo il fallimento della Cinq. E siamo pronti a fare altre acquisizioni

LA GASPARRI

Il governo ha diritto di fare le riforme ma migliorando la legge e senza punirci

IL FUTURO DELLE TV

Il duopolio non esiste più. Ci confrontiamo con Rai, Murdoch, Telecom e Gruppo Espresso

LA PAGELLA DI PRODI

L'antiberlusconismo non è finito, i ministri litigano su tutto e troppi sono affezionati a Fidel Castro